CULTURA&SPETTACOLI

IL REGISTA DI VASCO ROSSI

Geniale, profondo e appassionato, Swan parla dei suoi "sguardi" e si racconta partendo dall'amicizia che lo unisce a due valtellinesi «nata per caso da un incontro davvero rock»



E' il regista ufficiale delle ultime tournée di Vasco Rossi, dal "Rewind Tour" del '99 passando per "Stupido Hotel", "Buoni o Cattivi", "Il mondo che vorrei", fino al lunghissimo "Europe Indoor Tour", che - partito da Pesaro un mese fa - girerà l'Italia e il Vecchio Continente (Londra, Bruxelles, Zurigo e Berlino) fino ad ottobre 2010.
Da Caserta, dove si trova col "gruppone vascorossiano" fino al 6 novembre (quando l'"Indoor Tour" si prenderà due mesi di pausa, prima di ripartire a gennaio dal Forum di Assago), ha scelto di raccontarsi a "La Provincia", partendo dall'amicizia speciale con due valtellinesi, Ezio Bianchi e Manuel Belotti, nata per caso qualche anno fa.
«E' stato un incontro davvero rock» spiega Swan, che da quando ha iniziato a fare il regista, alla fine degli anni '80, ha realizzato sei film, diversi dvd (tra cui il top seller "Il mondo che vorrei Live") e oltre 300 videoclip per artisti nazionali ed internazionali: oltre a Vasco, Paolo Conte, Laura Bono ed il comasco Simone Tomassini.
«Esco dalla toilette, in un after-show, e mi trovo davanti due ragazzi, con la macchina fotografica, che mi chiedono di fare una foto. Mi dicono che vengono dalla Valtellina e che al prossimo concerto mi avrebbero portato un po' di bresaola. Bé, la volta dopo, sono arrivati davvero con lo zaino pieno di salumi», racconta divertito, «così siamo diventati amici!».

Ti capita spesso di incontrare i fan e di instaurare come in questo caso un rapporto di amicizia?

«Io sono un animale sociale, amo interagire con gli altri, per conoscere l'universo che ognuno si porta dentro. In questo lavoro, sei circondato da una marea di persone, che incuriosisce ma spaventa, anche. Il rischio è di isolarsi, per reazione. Se lo facessi, quello che considero un privilegio diventerebbe un mestiere brutto: non ti accorgi più dei vantaggi e puoi cadere nella solitudine più grande. Venendo a contatto con persone belle, pure, cresci anche tu, come è successo a me con Ezio e Manuel. Del resto, uno dei grandi meriti di Vasco è quello di creare, ogni volta, un'energia che non c'è da nessun'altra parte e che continua anche dopo, extra-concerto. C'è un aneddoto divertente, che lo spiega perfettamente: durante questo tour lunghissimo, Vasco incontra ragazzi che lo informano di avere già comprato i biglietti per le date del 2010. Lui, scherzando, dice: "Mi sembra una roba così in là. Comunque, se per caso non ci sono, trovatevi lo stesso!". Ed ha ragione: l'importante è che ci sia questa energia, che Vasco, da vera rock star, ha la capacità perfetta di creare, perché è sincero. Quando sale sul palco e canta una canzone che ha fatto mille volte, come se fosse la prima, porta in scena una verità che il pubblico coglie, ed apprezza. Credo che il Komandante abbia saputo liberare un sacco di persone, senza rendersene conto».

Da regista dei suoi tour (per chi volesse seguire il "diario di bordo" di Swan: http://swanonlive.menstyle.it), come riesci a rendere in video questa magia?

«Con la stessa onestà. Quando ho iniziato, a vent'anni, avevo il terrore che, diventando pratico del mestiere, avrei smesso di sognare davanti alle immagini. Non è stato così. Nel mio lavoro cerco di essere "clean", trasparente, e di godermi per primo l'emozione, che poi cerco di rendere al pubblico. Ho fatto la mia prima regia "live", dal vivo, nel '99, davanti a 80mila persone. Quando vedi quella quantità pazzesca di gente, che urla contemporaneamente, ti tremano le gambe. Lì, mi sono detto: "Ok, devi essere assolutamente onesto. Cosa ti affascina in questo momento? L'energia? Allora la tua missione è cogliere quest'energia e farla vedere in diretta". Non mi interessa fare apparire "glamour" quello che accade sul palco, implasticandolo, ma lo "show globale", quindi anche le persone, assieme all'artista. Per emozionarmi, e quindi emozionare, mi capita a volte di mettermi in condizioni "pericolose" artisticamente, proponendo soluzioni non standard. Nel "Rewind Tour", per esempio, convinsi Vasco ad usare una piccola telecamera montata sugli occhiali, perché mi sembrava fighissimo (sic) fare vedere in diretta quello che vedevano i suoi occhi, la sua soggettiva: l'idea gli piacque molto e nei tour successivi abbiamo sempre usato qualcosa di insolito, sfruttando tecnologie nuove, come la "sky cam": una camera che vola sopra lo stadio, per cogliere l'emozione del pubblico».

Come nasce invece un videoclip?

«Io parto sempre da un concetto. Odio i video puramente estetici, deve esserci un significato, come se fosse il primo e l'ultimo lavoro che faccio e dovessi lasciare qualcosa nel mondo. Non dico di riuscirci, ma l'importante è che io parta con questo principio».

Oltre ad essere un regista, sei un esperto di comunicazione e un innovatore. Sei stato il primo al mondo a produrre contenuti per telefonia mobile e a realizzare una trasmissione in diretta per cellulari, proprio in occasione di una data del tour di Vasco, "Buoni e Cattivi", a Catanzaro.

«Io nasco regista, ma sono molto interessato al potere dell'immagine tout court, una chiave di accesso incredibile per raggiungere l'anima delle persone. Per questo mi occupo di comunicazione in genere, con uno scopo molto semplice: migliorare un pochino il mondo. Non voglio sembrare una specie di guru, ma credo che facendo ognuno una piccola mossa, si possa migliorare tutti. In questo momento stiamo lanciando un progetto che si chiama V-Ide, che attraverso un oggetto – gli occhiali di Vasco – intende creare un movimento collettivo, dove ognuno può tirare fuori il suo "sguardo rock". Non ci interessa l'oggetto come prodotto commerciale, ma come veicolo di idee. Spesso ci dimentichiamo che chi lavora con le immagini ha una responsabilità enorme, soprattutto in un momento come questo dove la gente è disaffezionata alla lettura e vede tutto attraverso uno schermo. Non esistono immagini neutre: noi uomini di comunicazione abbiamo il dovere di essere etici».

Sociologo, oltre che regista?

«L'ho detto, sono un animale sociale. Io non sarò mai uno che farà qualcosa solo per se stesso, non mi chiuderò mai in un eremo a produrre qualcosa che vedo soltanto io. Io ho bisogno degli altri».

Michela Nava



EZIO BIANCHI E IL NIPOTE MANUEL BELOTTI

«Da una foto fatta da noi l'ispirazione per il video»

(m.na.) Ezio Bianchi, 39 anni, ed il nipote Manuel Belotti, 21, (*nella foto accanto, insieme a Swan e alla di lui fidanzata*) sono fan di Vasco da sempre. «Il mio primo concerto è stato a Bormio nell'82, al Teatro Tenda, avevo 12 anni», ricorda Ezio, «Vasco cominciava ad essere conosciuto (l'82 è stato l'anno della sua prima partecipazione a San Remo, con "Vado al massimo", ndr) e c'era un sacco di gente. Da allora ho cominciato a seguirlo, letteralmente. Fino ad oggi avrò visto almeno una quarantina di concerti. Il più bello? Forse nel '98 a Imola, all'Heineken Jammin Festival, 130mila persone (paganti!). Un impatto pazzesco, emozionantissimo. Ma anche l'ultimo, la data zero nel nuovo tour, lo scorso 2 ottobre a Mantova: mi è piaciuto perché era tanto tempo che non vedevo Vasco in un palazzetto. Rispetto agli stadi, c'è un'atmosfera quasi intima, molto diversa, ma altrettanto intensa».



L'incontro con Swan, il regista del Komandante, accade quasi per caso, durante il tour "Buoni e Cattivi" del 2004/2005. «Eravamo riusciti ad entrare in un after-show e, davanti alla porta della toilette, ce lo troviamo davanti – racconta Ezio - L'abbiamo riconosciuto subito, così l'abbiamo fermato e abbiamo cominciato a parlare».
E la storia delle bresaole? «(Risata) E' vera, è vera, ma l'amicizia non è nata per quello!» precisa. Da quell'incontro ad oggi, ce ne sono stati molti altri. «Swan è venuto a trovarci anche in Valtellina e gli è piaciuta molto» spiega Ezio. Un'amicizia che è anche uno scambio di emozioni, idee, impressioni. Così, ad esempio, è successo che da una fotografia scattata l'anno scorso da Manuel durante il concerto del 6 giugno a San Siro, Swan prendesse spunto per un videoclip.
«C'era una coppia di neo-sposi, sul prato, che aspettava di vedere il concerto – spiega Manuel -. Li ho fotografati e, qualche giorno dopo, l'ho detto a Swan. A lui sono piaciuti molto ed è nata l'idea del videoclip di "Vieni qui"».
Ma non è soltanto il talento, dicono Manuel ed Ezio, a fare di Swan un vero professionista. «Swan è un artista completo e talentuoso, la sua sensibilità e la sua umanità lo rendono capace di mescolare magicamente e in modo straordinario musica, rock, fotografia - spiegano -. E' un vero maestro della comunicazione, che sa suonare la musica attraverso le immagini. Siamo orgogliosi di questa amicizia, vera e disinteressata».
Quanto a Vasco, «è molto facile fare commenti positivi, perché ormai tutti sanno quello che vale e non deve dimostrare più niente a nessuno. Noi lo consideriamo una parte della nostra vita, nei momenti tristi – grazie a lui – la mente si libera, immagina, sogna. E' una medicina, che fa bene. Altro che "fan violenti", come ha scritto Morgan su "Panorama". Ci saranno anche le teste calde, come ovunque, ma ai concerti di Vasco non ci sono né fanatici, né integralisti, solo persone che si divertono e che stanno bene».